



Roberta Bagnati

UNA CASA PIENA DI STORIE

Racconti dal lockdown



*Il presente racconto ha partecipato
a “èdita”- Concorso letterario per esordienti
- edizione 022, una delle iniziative
che la Fondazione Cassa di Risparmio
di Fano ha promosso nell’anno del suo
trentesimo anniversario e aperta
alla partecipazione dei propri concittadini
con la passione per la scrittura.*

*Pubblicazione realizzata
dalla Fondazione Cassa di Risparmio
di Fano a puri fini culturali e didattici,
con diffusione gratuita e con divieto
assoluto di ogni uso a scopo di lucro.*

Tutti i diritti sono riservati all’autore.

Progetto grafico: Comunica - Fano

LEO E ACQUA

Leo era un bambino molto coraggioso: non aveva paura del buio e neanche dei mostri; ma c'era una cosa che proprio lo terrorizzava e questa cosa era l'Acqua.

Non l'acqua del rubinetto, intendiamoci e nemmeno quella da bere, no, no.

L'Acqua che più lo spaventava era quella del mare e anche quella della piscina gli faceva venire voglia di scappare!

"Leo fare il bagno è molto bello, sai?" gli dicevano la mamma e la sorellina Stella; ma lui proprio non ne voleva sapere di mettere i suoi piedi dentro l'Acqua.

Un giorno, mentre stava lavando i denti, dal rubinetto uscì una goccia trasparente che lo salutò e gli disse: "Ciao Leo, io sono Acqua. Perché hai paura di me? Vedi non posso farti nulla di male". Leo per la sorpresa fece cadere lo spazzolino e rimase a bocca aperta.

"Ma tu non somigli affatto all'Acqua del mare!"

"Vedi Leo, io sono in molti posti, ho mille forme e tanti colori. Volo nel cielo a bordo delle nuvole, poi balzo a terra sotto forma di pioggia; cavalco il letto dei fiumi e da lì vado a tuffarmi nel mare. Gli uomini, attraverso i tubi, mi fanno entrare nelle case, dove esco dai rubinetti ed aiuto i bambini a lavare mani, faccia e dentini."

Leo era stupito. "Lo so Acqua, ora non ho paura, ma quando faccio il bagno tu sembri volermi inghiottire!"

Acqua sorrise e rispose: "Ti confido un segreto Leo: io adoro quando voi bambini fate il bagno nel mare. Con le vostre mani e piedi mi fate il solletico e io rido tantissimo, formando gli spruzzi e le onde. E non voglio inghiottirti, ma solo abbracciarti."

Detto questo Acqua si staccò dal rubinetto, lasciandosi cadere nel lavandino.

"Leo, sei pronto? È ora di andare!" gli disse la mamma.

“Dove andiamo?”

“Al mare, come sempre”, precisò felice Stella.

Quel giorno Leo decise che non avrebbe più avuto paura di Acqua. Provò ad immergere i suoi piedini, uno dopo l’altro, le fece un sacco di solletico e lei rise a crepapelle, formando mille onde e spruzzi. Poi Leo ed Acqua si abbracciarono.

Quel giorno Leo non imparò a nuotare ma fece amicizia con Acqua e divenne ancora più coraggioso.



Disegni di Elisa

GRILLO LENTO E LUMACA SALTERINA

Grillo Giulio viveva in un bel prato verde. Come tutti i grilli era piccolo, marroncino, con antenne filiformi e zampe robuste, ma era lento come una lumaca.

Passava tutta la giornata a sonnecchiare su una foglia e non voleva saperne di saltare. I suoi amici avevano provato ad insegnargli i salti a zampe pare, il salto con l'asta, quello in alto e anche il salto in lungo. Giulio li guardava annoiato, senza nemmeno provare e loro dopo un po' avevano rinunciato.

In un prato vicino viveva una lumaca chiamata Lina. All'apparenza si presentava come tutte le altre lumache, mentre in realtà era veloce e scattante e la sua passione erano i salti. Con il corpo allungato faceva balzi tripli, carpiati ed avvitati. Era un vero portento!

Un giorno, salta e salta, Lina si ritrovò catapultata sulla foglia dove riposava Giulio. Questo stava dormendo e si vide sbalzato a terra. Stava lentante cercando di risalire al suo posto, tra borbottii ed imprecazioni, quando la lumaca si accorse di lui e gli saltellò vicino: "Ehi tu grillo! Hai voglia di fare una gara di salti?" "Io non salto", rispose Giulio, "io sono lento come una lumaca!" "Ma che combinazione, io sono una lumaca eppure mi piace piroettare tutto il giorno come un grillo!". E fu così che i due divennero amici.

Giulio insegnò a Lina il bello dell'essere lenti: si potevano notare particolari del prato che nessuno avrebbe mai visto andando veloce, come l'evaporare delle gocce di rugiada e lo schiudersi dei fiori. Lina fece assaporare a Giulio il brivido della velocità.

Piano piano Giulio si incuriosì e volle imparare a saltare. Al primo balzo finì con la testa dentro ad una margherita e starnutì per un giorno intero, ma non si scoraggiò. Lina invece iniziò a muoversi più lentamente e smise finalmente di riempire di ammacature la sua chiocciola.

I due erano inseparabili: alternavano sfide di salto a gare di lentezza, divertendosi come matti. Non saprei dirvi se preferissero assaporare lentamente una mela alla luce del tramonto o affrontarsi in una serie infinita di capriole.

Per certo so soltanto questo: l'amicizia, l'accettazione e la condivi-



Disegno di Matilde



Disegno di Cristiana

IL DRAGO CORONA

C'era una volta una piccola storia
Di cui ai nostri tempi si è persa memoria.
Una storia di draghi, di fate, di eroi,
E te la racconto adesso, se vuoi.
In un paese chiamato Giocondo,
Viveva felice la gente del mondo.
Tutto era bello, splendente, abbondante;
Volevi una cosa e l'avevi all'istante.
I bimbi gioiosi, le mamme ridenti,
Vivevano tutti felici e contenti.
Ma un giorno dal fitto del bosco più nero,
Ecco arrivare un mostro assai fiero:
Un drago con la corona in testa,
Era invidioso di quella gran festa.
Tra pipistrelli e pangolini,
Non era abituato e vedere i bambini.
Così tuonò: "State fermi all'istante,
Avrò il controllo su ogni abitante!"
Sputava fuoco sopra la gente
Che si ammalava assai gravemente.
Febbre, sudore e la tosse forte,
Qualcuno andava vicino alla morte.
Ognuno tremava per la paura
Di quella bestia feroce e scura.
Finché una fata ed un piccolo mago,
Scoprirono come sconfiggere il drago.
"Se ci fingiamo tutti scomparsi,
Lui finirà per annoiarsi.
Forza chiudiamoci veloci in casa
Così quella bestia sarà persuasa

Che più nessuno vive a Giocondo
E forse andrà via il drago iracondo.
Si stancherà di darci la caccia
E non vedremo più la sua faccia".
Il giorno seguente il drago per strada
Trovò soltanto erba e rugiada.
Passarono i giorni ma per quel drago
Ogni bottino divenne assai magro.
"Non ho più nessuno da tormentare,
Credo proprio che dovrò andare".
Ma mentre cammina gli si avvicina
Una bambina piccina, piccina.
"Sai perché nessuno ti vuole?
Perché ci hai tolto la luce del sole.
Ci hai chiusi in casa, ci fai ammalare,
Nessuno può più uscire a giocare".
Il drago stupito si ferma e ragiona...
Gli cade dal capo la grande corona.
"Questa che vedi è la mia natura.
Volevo solo farvi paura.
Sì, vi volevo un po' spaventare
Non è mia intenzione farvi ammalare.
Sai, non conosco bene gli umani
E mi sembrate tutti un po' strani.
Ma ho sbagliato, chiedo perdono
E cercherò di esser più buono".
Da quel giorno il drago possente,
Divenne allegro e divertente.
E se per sbaglio fuoco alitava,
La gente più non si ammalava.
Niente più febbre, tosse e sudore,
Al massimo un po' di... raffreddore.



Disegno di Leonardo



Disegno di Edoardo

CARTA BIANCA E MARGHERITA

Bianca era un foglio di carta molto speciale. A differenza di tutti gli altri fogli, lei non era mai stata scritta né disegnata da nessuno, adulto o piccino che fosse.

La paura più grande di Bianca infatti, era quella di finire tra le mani di un bambino ed essere così sporcata dai disegni fatti con pennarelli e pastelli di tutti i colori.

Le manine appiccicose poi, le facevano venire i brividi di terrore!

Le parole che scrivevano i grandi invece, erano noiose e lei non voleva di certo che la dura punta della penna la graffiasse. Odiava anche l'idea essere rilegata in un libro: che brutta trappola era quella! In effetti erano molte le insidie per un povero foglio di carta: si poteva essere accartocciati e gettati nel cestino della raccolta differenziata oppure venire appallottolati e diventare il gioco di qualche gattaccio dispettoso.

No, no, non voleva neppure pensarci! Al solo pensiero diventava ancora più bianca.

Lei era sempre vissuta nella cartiera dove era nata, nascosta in cima ad uno scaffale, dove nessuno l'avrebbe mai trovata ed impacchettata in una risma.

Un giorno però una folata di vento dispettosa, la fece cadere a terra. L'addetto all'imballaggio, pensando che quel bellissimo foglio bianco gli fosse stranamente sfuggito, la afferrò e la rinchiuse dentro un pacco, insieme a tutti gli altri fogli del suo stesso colore e della medesima grandezza. Bianca fu presa da uno spavento indescrivibile. Stretta tra tutti i suoi simili, in quello spazio ridotto si sentiva soffocare. Iniziò a lamentarsi e a piangere così disperatamente e copiosamente che gli altri fogli le dissero: "Ehi tu, fai attenzione. Così ci bagnerai tutti e saremo inutilizzabili". Bianca rispose: "Meglio così che finire tra le mani di qualcuno che mi scarabocchi!" Allora Carta Velina si impietosì e la sussurrò: "Tu hai paura, vero?

Ma non c'è niente da temere perché sei stata creata per essere disegnata, colorata, scritta e persino dipinta dai pennelli. Non è pericoloso per te anzi, sarà un vero spasso. E poi non sei stanca di essere tutta bianca? "Io...Io ho paura dei bambini. Loro sono così maldestri e ti trattano male, senza riguardi!" "Sai una cosa: non c'è niente di più bello dello sguardo di un bambino che osserva con amore il disegno che ha creato proprio su di te. Tu sarai sempre il suo foglio prezioso, da esibire con orgoglio al babbo o alla mamma. Far parte di un libro poi è stupendo; potresti diventare famosa sai, portando stampate su di te parole di personaggi illustri come scrittori o persino scienziati. Chissà quale sarà il tuo destino!"

Bianca non era molto convinta ma almeno si era calmata un poco. La risma di carta fu caricata su un grande camion e poi scaricata insieme ad altre in una cartolibreria.

Dopo qualche giorno entrarono nel negozio una mamma e la sua piccolina di 4 anni, il cui nome era Margherita.

Margherita era una bimbetta sveglia ed intelligente, ma non voleva sporcarsi e per questo odiava colorare ed anche disegnare con la matita. Le maestre non sapevano più come fare a convincerla ed anche la mamma si disperava. La signora chiese al cartolaio un pacco di fogli e poi mamma e figlia uscirono dal negozio. Bianca iniziò ad avere di nuovo paura perché sapeva che la sua fine era vicina. Arrivate a casa la mamma disse a Margherita: "Che ne dici di fare un bel disegno?" Ma la bimba rispose che non ne aveva voglia e che preferiva giocare con le sue belle bambole profumate. Le ore passavano e Margherita non degnava i fogli neppure di uno sguardo. Bianca era così sollevata. Forse sarebbe stata tanto fortunata da rimanere lì tutta pulita per sempre.

A questo pensiero tirò un lungo sospiro di sollievo. Margherita però sentì quel fruscio ed incuriosita si avvicinò a Bianca che era in cima alla pila dei fogli, lucida e splendente. Sul tavolo erano stese tante matite colorate che aspettavano solo di essere utilizzate.

Ma la bambina continuava a non volersi sporcare.

Aspettò ancora qualche minuto poi, incerta fra paura e curiosità, afferrò con coraggio in mano un pastello arancione ed appoggiò la punta sul foglio. Allora Bianca, spaventata quanto lei le disse: "Hai paura come me?" "Ma tu parli?" fece perplessa la bambina. "Sì parlo e per la verità ho paura di te!" "Paura di me? Ma se sono io ad avere paura! Vorrei tanto disegnare ma ho il terrore di sporcarmi". "Anche io odio essere sporcata" esclamò Bianca. In fondo un po' quella bambina le piaceva. "Senti facciamo una cosa: proviamo insieme a vedere cosa succede se tu usi questo colore." Margherita incoraggiata, iniziò a disegnare un grande sole arancione. All'inizio era un po' titubante ed il tratto sul foglio appariva indeciso, poi scoprì che colorare le piaceva e che sporcarsi un po' con tempere e pennarelli non era male. Anche Bianca scoprì che essere colorata era molto piacevole. Le matite le facevano un simpatico solletichino ed i pennelli la accarezzavano. Le manine di Margherita poi erano morbide e profumate e lei era una piccolina molto gentile. Che sollievo! Bianca e Margherita quel giorno fecero un disegno bellissimo, pieno di colori. Margherita vinse la propria paura grazie a Bianca. E Bianca? Che fine fece Bianca? È un po' lunga da raccontare ma ci proverò.

Bianca fu appesa dalle maestre alla parete della classe e lì rimase per un anno intero. Poi fu di nuovo affissa per tanto, tantissimo tempo, al muro della cameretta della sua adorata Margherita. Sapeva con orgoglio di essere il primo disegno della bambina. Gli anni passarono veloci ed arrivò persino un giorno in cui Margherita la fece vedere orgogliosa ai suoi figli, mentre ridendo, raccontava loro la propria paura di sporcarsi. E quando Bianca divenne vecchia e si ingiallì, andò a riposare nella calda scatola dei ricordi di famiglia, pensando che la sua alla fine era stata proprio una gran bella storia da vedere, raccontare e, perché no, anche da colorare.

BIANCA E MARGHE
RITA



Disegno di Sara

STREGA MELLA E MAGO ARTURO

C'era un tempo in cui una strega chiamata Mella ed un mago di nome Arturo, si volevano molto bene.

I due vivevano insieme in una piccola casetta di legno nel cuore del bosco Biondo e lì facevano le loro magie. Fuori dal bosco sor-geva un paesino chiamato Contrada Tranquilla, abitato da grandi e piccini. Strega Mella amava molto visitare quel posto e lo pro-teggeva con la sua magia. Ogni giorno scendeva alla fonte Serena e dopo aver preso dell'acqua, passeggiava tra le casette. La gente non la temeva poiché tutti sapevano che era molto buona. Mel-la infatti salutava gli anziani togliendosi il cappello, scherzava con gli adulti e trasformava i sassolini in caramelle per i bambi-ni. Mago Arturo era più schivo, anche se onesto ed affidabile e non scendeva mai alla contrada. Passava tutto il giorno a studiare pozioni e formule magiche e si staccava da volumi e pergamene, solo per passeggiare nel bosco con Mella. Gli anni passavano felici, ma un giorno Arturo si rese conto di aver imparato tutto quello che c'era da sapere dai suoi libri. Decise perciò che voleva viaggiare per conoscere cose nuove e disse a Mella che se ne sarebbe anda-to da bosco Biondo e che sarebbe tornato solo quando avesse avuto la conoscenza di tutte le cose. La strega si rese conto che Arturo amava più i suoi libri di lei ed iniziò a soffrire e a diventare molto triste. Ben presto, suo malgrado, tutte le magie che faceva si tra-sformarono da buone in cattive. Se tentava di tramutare i sassolini in caramelle, questi diventavano pipistrelli o falene e dal suo calde-rone non uscivano più' pozioni odorose e colorate ma solo liquidi neri come inchiostro. L'animo di Mella diventava ogni giorno più scuro ed alla fine, la sofferenza la rese malvagia. Perché nessuno la disturbasse mise a guardia della sua casetta due cani, Dentebar-buto ed Occhiospinoso, che ringhiavano ferocemente a chiunque si avvicinasse.

Poi iniziò ad odiare la Contrada Tranquilla, dove tutti vivevano sereni e decise di gettare su di essa una maledizione: nessuno avrebbe mai più potuto sognare sogni felici ma solo incubi, come quello che stava vivendo lei. E fu così che neppure uno degli abitanti volle più andare a dormire. Non appena grandi e piccoli chiudevano gli occhi infatti, precipitavano in sogni neri e minacciosi e si svegliavano impauriti. La gente, non riusciva più a riposare la notte e di giorno erano tutti troppo stanchi per lavorare. I bambini erano capricciosi e non volendo andare a scuola, divennero molto ignoranti. Passavano tutto il tempo a giocare per le strade e a litigare tra loro. Anche gli adulti erano nervosi ed iracundi e mogli e mariti non facevano altro che discutere. Insomma, quella contrada che un tempo era stata piena di felicità, si tramutò in un paese pieno di rabbia e cattiveria. Le voci su quello che stava accadendo si sparsero velocemente ed arrivarono fino ad Arturo, che ora abitava dall'altra parte del mondo. Il mago, pensò che una strega cattiva si fosse insediata nel bosco Biondo facendo del male alla sua cara Mella, così decise di tornare per capire che cosa stesse accadendo.

Quando arrivò a Contrada Tranquilla, tutte le persone gli dissero che la maga malvagia non era altro che la buona e cara Mella che nel frattempo si era trasformata nel carattere e nell'aspetto.

Arturo non voleva credere a quelle parole ma decise di aiutare comunque i poveri abitanti della Contrada. La maledizione lanciata era molto forte, tanto che lui non riuscì ad annullarla ma, poiché era astuto ed aveva studiato tanti libri, escogitò comunque un sistema: diede ai letti delle ali. Così la notte letti a castello, letti matrimoniali, letti per bambini e persino le culle dei neonati, iniziarono a volare lontano dalla Contrada per tornare la mattina al primo sorgere del sole. Uscendo dalla sfera d'azione della magia tutti tornarono a sognare sogni sereni e quando all'alba si svegliavano erano felici e riposati. Mella si accorse che stava accadendo qualcosa

di strano perciò decise di scendere in paese per capire di cosa si trattasse. E fu lì che rivide Arturo. Lei lo riconobbe subito ma lui no. La sua Mella era sempre sorridente e vestita di mille allegri colori mentre quella che aveva di fronte era una strega pallida e magra, dallo sguardo triste e tutta vestita di nero. In un attimo Mella si accorse di come era diventata e si vergognò di sé stessa. Provò a sciogliere l'incantesimo malvagio che gravava sulla Contrada, ma con suo grande stupore non ci riuscì. Il suo cuore era troppo triste. Arturo le si avvicinò e con voce incerta le chiese se fosse lei la sua cara ed amata stregghetta. Allora una lacrima le scese lungo la guancia e rotolò fino alla gonna. Questa divenne improvvisamente da nera a colorata e mano a mano che le lacrime scendevano, tutto il vestito riprendeva colore e l'incantesimo si spezzò. Allora Arturo la riconobbe e anche lui si vergognò per essere stato egoista ed averla lasciata sola. Si abbracciarono, si perdonarono e dopo aver pensato e pensato e pensato trovarono una soluzione: avrebbero vissuto per sei mesi al Bosco Biondo e per sei mesi avrebbero vagato insieme alla ricerca della conoscenza tanto cara ad Arturo. E gli abitanti di Contrada Tranquilla? Fecero una grande festa alla quale invitarono anche Dentebarbuto ed Occhiospinoso, che da cagnacci ringhiosi si rivelarono essere due cagnetti molto a modo. Arturo stabilì che una volta l'anno i letti avrebbero avuto di nuovo le ali e quel giorno avrebbe coinciso con la data della sua riappacificazione con Mella.

Fine

Ah no, dimenticavo...vissero tutti felici, contenti, rispettosi l'uno dell'altro e consapevoli che l'odio genera forti incantesimi ma che ancora più forte è l'amore.



Disegno di Cristiana

ALBERTO ALBERTO

C'era una volta un giovane ulivo, che faceva ombra ad una bella panchina di legno di fronte ad una scuola elementare. Aveva una fitta chioma composta da foglie verdi ed ovoidali ed ogni anno in primavera fioriva, formando dei piccoli mazzetti di fiori bianchi. Il suo nome era Alberto, o almeno era così che lo chiamavano tutti i bambini.

Per quel che si poteva ricordare, Alberto era sempre stato lì, davanti a quella scuola ed era la principale attrattiva della piazzetta. Al suono della campanella i piccoli uscivano correndo, si liberavano di giubbotti e zaini ed iniziavano la loro arrampicata. Neanche il freddo sembrava scoraggiarli. Salivano sui rami ed ogni giorno vivevano nuove avventure. I più audaci si trasformavano in veri e propri scalatori, suscitando il terrore delle loro madri, gli altri usavano i rami ricurvi come un'amaca e l'albero si trasformava in una verde cameretta. Le bambine più timide e tranquille invece sedevano sotto la sua ombra a giocare con le bambole ed ogni tanto abbracciavano il suo tronco. Alberto conosceva i nomi di tutti, il carattere e le passioni di ognuno. Sapeva chi era prepotente, coraggioso, socievole, chiacchierone oppure riservato, riflessivo e taciturno.

Il giovane albero però si era stancato della sua vita. Lui non era una maestosa quercia, un olmo, un tiglio, una farnia o un faggio, alberi nati per stare radicati al suolo. I suoi rami erano sottili e flessuosi e le radici non ancora profonde. Il suo grande sogno era quello di staccarsi dalla terra e di iniziare a vagare per il mondo per conoscere nuovi popoli e paesi. Per questo ogni giorno, quando il sole calava e le prime ombre iniziavano ad avanzare, si tendeva il più possibile verso l'alto e tentava di estrarre le radici dal terreno. Lo sforzo era grande ma ancora maggiore era la sua volontà di riuscire, finché una sera accadde l'inaspettato. Con uno scatto sec-

co le radici si sfilarono dalla terra ed iniziò a muoversi, usando le sue propaggini a mo' di gambe. I primi passi furono incerti, poi si fecero sempre più svelti e decisi. E come era bello camminare! Con il favore delle tenebre Alberto iniziò ad esplorare tutta la città, fermandosi di tanto in tanto in un'aiuola per non attirare l'attenzione dei rari passanti notturni. Vedere nuove case, piazze, viali lo rese felice e desideroso di ammirare sempre più cose. La sua curiosità divenne insaziabile. Iniziò ad esplorare boschi e vallate, montagne e colline. Ogni tanto riaffondava le radici nel suolo, per nutrirsi e ristorarsi, ma non troppo a lungo per paura di rimanere incastrato per sempre. Ogni terreno aveva il suo sapore, ogni luogo emanava il suo profumo. Col passare del tempo gli venne voglia di viaggiare per mare e per farlo si nascose in mezzo ad un carico di legname. Il tragitto in nave fu difficile perché dovette stare impilato per giorni insieme agli altri tronchi, senza muoversi, sballottato su e giù dalle onde. Una volta sbarcato però riuscì ad allontanarsi senza essere visto, ancora una volta con il favore delle tenebre e riprese il suo cammino alla scoperta del mondo. Conobbe ginkgo bilobe e baobab ed in Amazzonia parlò con l'albero della Lupuna. Visitò la Cina e divenne amico degli alberi della canfora ed infine assistette alla meravigliosa fioritura dei ciliegi in Giappone. Era felice e pieno di vita ma in fondo al suo cuore sentiva un vuoto. Tutti quei luoghi erano belli però non erano la sua casa. La curiosità, ormai quasi completamente soddisfatta, stava lasciando il posto ad una vaga tristezza. Anche se Alberto faceva fatica ad ammetterlo gli mancavano i bimbi della scuola, gli schiamazzi, le risate e persino le manine appiccicose. Fu così che decise di tornare. Nell'aiuola al suo posto era rimasto un grosso vuoto e lo stesso era accaduto nel cuore dei bambini, i quali dall'oggi al domani non avevano più trovato il loro albero all'uscita di scuola. I genitori avevano fatto una petizione in Comune per riavere indietro quella pianta, ma sindaco ed assessori giuravano di non

saperne nulla. Alberto arrivò come sempre nel cuore della notte e con un lungo sospiro riaffondò le radici in quella che era la sua vera dimora. Non potete neanche immaginare la gioia dei bimbi nel rivedere, il giorno seguente, il loro caro ulivo al suo solito posto. Quel giorno, nonostante le proteste di maestre e genitori, rimasero tutta la mattina attaccati all'alberello, sbaciucchiandose-lo ed abbracciandolo felici. Gli adulti non compresero il mistero dell'albero che andava e veniva e pensarono ad una burla di qualche agricoltore del posto. Alberto fu commosso da tale accoglienza e capì che la casa di ognuno è dove dimora il suo cuore. Decise di rimanere ma solo durante i mesi scolastici. In estate andava in vacanza ed ogni tanto si concedeva un giretto, sempre col favore delle tenebre ovviamente.



Disegno di Cristiana

INDICE

LEO E ACQUA	3
GRILLO LENTO E LUMACA SALTERINA	5
IL DRAGO CORONA	7
CARTA BIANCA E MARGHERITA	10
STREGA MELLA E MAGO ARTURO	14
ALBERO ALBERO	18